

Il computer, questo sconosciuto agli italiani

NELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI È DISPONIBILE UN PC OGNI 11 STUDENTI, ALLE SUPERIORI UNO OGNI 8. SE LA POPOLAZIONE CHE NON HA MAI USATO LA RETE È SOLO IL 3% IN SVEZIA, QUESTA PERCENTUALE SALE FINO AL 37% NEL BELPAESE. IL GAP RIGUARDA ANCHE I DIPENDENTI PUBBLICI E GRAVA SULL'ECONOMIA

Sibilla Di Palma

Milano

«Senza il concorso di cittadini educati in maniera appropriata, nessuna democrazia può rimanere stabile», scrive la filosofa statunitense Martha Nussbaum. Le competenze digitali si affermano sempre di più come uno degli ingredienti essenziali per favorire l'occupazione e la crescita economica di un Paese. Basti pensare che nelle nazioni più avanzate su questo fronte l'economia digitale ha un contributo diretto sul Pil superiore al 5%, senza considerare gli effetti benefici in termini di nuovi posti di lavoro. Una sfida dunque ormai cruciale per qualsiasi paese moderno, che ricorda la lotta all'analfabetismo lanciata nel dopoguerra, sulla quale però l'Italia ha ancora tanta strada da percorrere.

Per dare qualche numero, l'impatto dell'economia digitale sul Pil italiano è fermo attualmente al 2%. Un risultato al quale contribuiscono una serie di fattori, in primis l'alta dispersione scolastica

con il tasso di abbandono degli studi nella Penisola pari al 17,6% (contro una media europea del 12,7%). Non va meglio sul fronte dell'utilizzo delle tecnologie: secondo un recente report dell'Oc-

se, nelle scuole medie inferiori italiane è disponibile un pc ogni undici studenti, mentre il rapporto è di uno ogni otto ragazzi nelle scuole medie superiori. Inoltre, secondo l'Annuario Scienza e Società redatto da Observa, il 37% degli italiani non ha mai utilizzato internet, contro una media europea che si aggira attorno al 21%. Un ritardo che affligge anche la Pubblica Amministrazione alla quale viene richiesto di essere sempre più efficiente, a fronte però di una ancora troppo scarsa diffusione delle conoscenze digitali tra i dipendenti pubblici. Per dare un'idea del fenomeno, attualmente i nativi digitali nella PA sono solo il 15%.

Uno scenario che si traduce in una scarsa competitività del sistema paese. Secondo il direttore del programma Pisa dell'Ocse (*Programme for international student assessment*), infatti, le nazioni poco istruite non riescono a essere competitive. Non a caso dunque l'Italia si colloca tra i Paesi che incontrano maggiori difficoltà a migliorare la propria competitività economica. Il risultato è ancora una volta un'Europa a due velocità. Se, infatti, la popolazione che non ha mai usato Internet è il 3% in Svezia, la percentuale sale al 37% in Italia. E ancora: chi acquista online è il 77% nel Regno Unito, ma il 20% in Italia. Un quadro che, oltre a porci agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda le competenze digitali, rende barcollante anche il raggiungimento nei tempi stabiliti degli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale Europea.

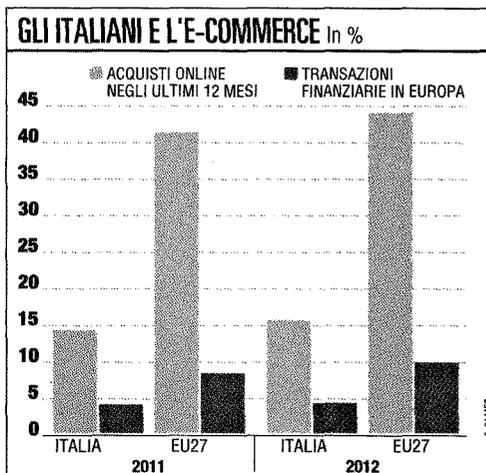
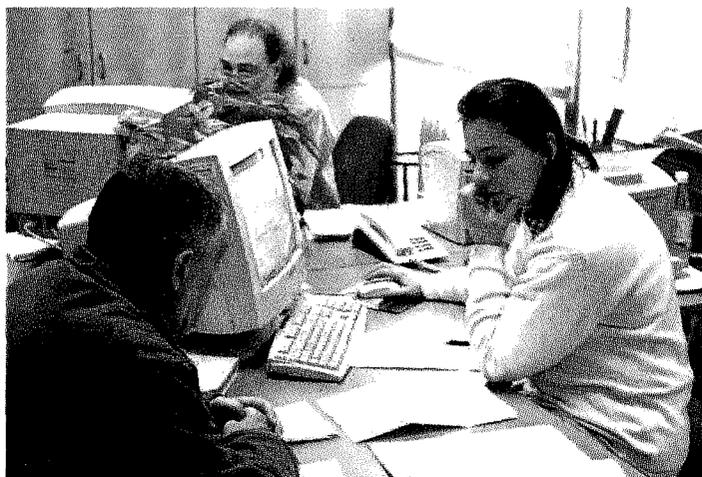
Sul fronte nazionale, comunque, qualcosa si muove. Due anni fa è stata inaugurata la Cabina di

Regia per l'Agenda digitale che tra i suoi obiettivi include cinque assi strategici (infrastrutture e sicurezza, e-government/open data, e-commerce, competenze digitali e comunità intelligenti). Mentre

con il governo Monti è stato emanato il Decreto Crescita 2.0 che ha recepito alcune delle indicazioni della Cabina di Regia (focalizzando l'attenzione sulla digitalizzazione della PA e dei servizi per i cittadini). Una delle iniziative più recenti è poi il Programma nazionale per la cultura, la formazione e le competenze digitali, frutto di un tavolo di coordinamento dell'Agenda per l'Italia Digitale, le cui linee guida sono state sottoposte a consultazione pubblica fino allo scorso 12 maggio. Due in particolare gli obiettivi del programma: fornire un quadro di riferimento all'interno del quale operare le scelte strategiche dei prossimi anni e dare una serie di indicazioni a coloro che nella scuola, nell'università, nel mondo della formazione e dell'apprendimento continuo realizzano progetti.

Partendo dal presupposto che le cause della nostra arretratezza sulle competenze digitali si possono ricondurre a quattro temi sui quali occorrerà agire: carenze infrastrutturali, considerato che l'Italia è dotata della rete oltre i due megabit più deficitaria d'Europa; carenze nelle politiche sull'apprendimento; scelte di politica industriale che hanno privilegiato l'utilizzo della televisione e degli altri mezzi di comunicazione che non richiedono competenze specifiche per essere utilizzate rispetto alla rete; infine, mancanza di consapevolezza di sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto dell'economia digitale sul Pil italiano è fermo attualmente al 2%. I nativi digitali nella PA sono solo il 15%